



## Universitätsbibliothek Paderborn

### **Acta Ecclesiae Mediolanensis**

Actorvm Ecclesiae Mediolanensis, Pars Tertia - In Qva, Liber Memorialis Ad  
populum Ciuitatis, & Dioecesis Mediolanensis, A Beato Carolo Borromaeo  
Titvli Sanctae Praxedis compositus continetur

**Borromeo, Carlo**

**Brixiae, 1603**

Capitolo secondo.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-10502**

Osea. 2.

Hier. 3.

Act. 9.

doue non vedeuano sentiero per vscirne, finalmente dicono come quella Donna in Osea profeta. Vadam, & reuertar ad virum meum priorem, quia bene mihi erat tunc magis quam nunc. O beati noi, se da douero si voltaremo a Dio, e diremo col profeta Gieremia. Ecce nos venimus ad te, tu enim es Dominus Deus noster: verè mendaces erant colles, & multitudo montium, verè in Domino Deo nostro salus Israel. Questa conuersione salutare ci insegnò in quel giorno l'Apostolo S. Paolo col suo essemplio, che quando cadendo a terra, e chiudendo gli occhi della terrena sapienza, aperse quelli della mente, con due parole sole ci pose innanzi vn compendio di tutto quello c'habbiamo detto, e siamo per dirui hora in questo memoriale.

La prima parola fù, *Quis es Domine?* mirando a dimandar cognitione della mano che l'hauera tocco.

La seconda fù, *Domine, Quid vis me facere?* mirando alla recognitione, che doueua dalla parte sua a così segnalata, e diuina vocatione.

Della prima habbiamo già ragionato nella prima parte di questo memoriale, hora ragionaremo più in particolare degli officij pertinenti alla seconda. *Domine, quid vis me facere?* Signor Dio, che con tanta misericordia ci hai prima risvegliati col flagello della Peste, e poi consolati cò la sanità, e ci hai pur donato lume per conoscere in qualche parte questo beneficio, se con attenzione consideraremo le cose dette di sopra intorno a questo; facci hora gratia di manifestarci conforme al nostro bisogno, gli officij che spettano alla recognitione di questo beneficio, e quali siano dopò questa cognitione li nostri debiti cò te, senza li quali restarebbe essa infruttuosa, fuori che di far testimonio còtro di noi nel giorno del giudicio a maggior nostra condannatione. *Domine quid vis me facere?*

## C A P. I I.

**O** Voi altri cuori più duri & ostinati, ne i quali non hà potuto il timore di tanti horrendi spettacoli met-

ter freno a i dissoluti e disordinati appetiti vostri, parlo adesso a voi particolarmente; almeno habbia forza hora di ritenervi nelle regole Christiane il forte legame d'amore, per la segnalata liberatione da quei pericoli, che Dio vi ha donata.

Se il flagello non vi ha emendati, il beneficio vi leghi, e soggioghi a Dio; se la morte non vi ha spauentati vtilmente, il nuouo spatio di vita che Dio vi ha donato, partorisca in voi frutti degni di vera penitenza; se i riserramenti delle case e botteghe hanno partorito otio; la libertà che hora hzuete a i negotij, & alle mercantie, & artificij vostri soliti, nõ sia più senza verità, giustitia, e regola Christiana.

Se l'essilio longo delle Chiese, le quarantene v'insaluatichirno nelle cose spirituali; hora che per Dio gratia sete lontani da simili impedimenti, la memoria loro vi sia stimolo a frequentare, e disciplina a ben conuersare nelle Chiese. Se il non poter conuenire a i diuini officij, vi ha seruito per occasione, e nodrimento di giuochi; hora l'adito libero alle Chiese, di che tanto tempo si godete, vi gusti, e consoli, in modo che vi faccia scordare ogni vsanza de i perniciosi trattenimenti.

Se la solitudine delle contrade e piazze non ha bastato per farui raccogliere il cuore dissipato e distratto; hora la frequenza degli huomini v'inuiti, e la carità di molti v'infiammi, a laudar Dio cò loro, e rendergli gratie nelle Chiese. Hanno dormito alcuni mesi le scuole pubbliche della vita Christiana; non dormite più per l'auenire in riparare il danno spirituale, che n'è risultato a voi, & a figliuoli vostri: l'ira di Dio non vi ha commossi, sia hora fruttuosa la pace e si curezza, la quale godete essendo liberi da quel flagello. Se in tempo che ogni luogo frà noi era pieno quasi di mestitia e di pianto, non vi sete vergognati trouare luogo di giuocare, burlare, crapulare, ballare, e conformarui a quelle voci de gli empi, che dicono nella scrittura santa: *Nullum pratum sit, quod non pertráseat luxuria nostra &c. Vbiq; relinquamus signa letitia; nostrae, quonia hzc*

Sap. 24

hæc est pars nostra, & hæc est fors] dice-  
uan loro empianente: almeno voi tor-  
nate hora al cuore, e venite emendati a  
i sacramenti santi, e nella sanità riceu-  
ta celebrate con gli altri vera e Chri-  
stiana allegrezza.

Il timore della peste vi spinse già a vsci-  
re della Città, & altri luoghi, e fù occa-  
sione che andate a disordinare inquietare,  
e scandalizare con le dissolutezze della  
conuersatione vostra l'altre parti della  
Diocesi; haui hora il ritorno, e no-  
ua vista di quel popolo che abbandona  
se nel maggior bisogno, occasione, e ec-  
citamento di noua vita, e conuersatione,  
e dimenticanza perpetua de costumi  
vecchi: Nò fate che habbia causa il Sal-  
uator nostro di esprobrarui nel punto  
della morte la durezza vostra con quel-  
le parole dell'Euangelio, [Cantanimus  
vobis, & non salta stis, lamentauimus, &  
nò planxistis.] Nè l'auer sita, & mestitia  
publica vi ha componti, nè la sanità e  
prosperità vi ha commossi.

Nò fate che in quell' hora treméda hab-  
bia di esprobrarui duramente la vostra  
impenitenza, come già la rimproverò a  
quella Città, che ne i suoi miracoli e  
virtù nò haueffero fatto penitenza. [Ve  
tibi corozain: vñ tibi Bethsaida, quia si  
in Tyro & Sidone factæ essent virtutes  
quæ factæ sunt in vobis, olim in cilicio  
& cinere pœnitentiam egissent. Verun-  
tamen dico vobis, Tyro, & Sidoni remif-  
sius erit in die iudicij, quàm vobis. Et tu  
capharnaum, nunquid vsque in cœlum  
exaltaberis? vsq; in infernũ descendes.  
Quia si in Sodomis factæ fuissent virtu-  
tes quæ factæ sunt in te, fortè mansissent  
vsq; in hanc diem. Veruntamen dico vo-  
bis, quia terræ sodomorum remiffius erit  
in die iudicij, quam tibi.]

O Milano, tante Città e popoli solamé-  
te sentédo parlare da lungi della tua pe-  
ste, de i tuoi pericoli e spauenti, si sono  
vestiti di sacco, si sono coperti di cene-  
re, hanno digiunato, hanno fatto proces-  
sioni a piedi nudi, hanno riformato mol-  
ti abusi, hanno hādito molte dissolutez-  
ze, hanno dato varij testimonij di pen-  
timento, & emendatione.

Se tu non fai veri frutti di penitenza,  
quanta necessità ho io da dirti sin d'ho-

ra da parte di Dio: Ve tibi, ve tibi, quai,  
quai a te, che sono tate Città castigatè se-  
ueramente da Dio, nelle quali s'egli ha-  
ueffe fatto i segni, e parlato a loro cò gli-  
le voci che hora ha risonato in te, visi-  
tandoti prima col flagello spauétofo del-  
la peste, poi con il beneficio miracolo-  
so della sanità, forsi haurebbono fatto  
frutti di penitenza, e nò haurebbe hau-  
to poi a sfogarsi sopra di loro la giustif-  
sima ira sua.

Certo è, diletteffimi figliuoli, che Dio a-  
borrisce il peccato dell'ingratitude, e  
tiè còto minutaméte de i buoni ò mali  
riconosciméti nostri verso le sue gratie.  
Vi si ricordi in questo proposito, che  
quando Christo Signor nostro hebbe fa-  
nati quei dieci leprosi dalla sua infer-  
mità, racconta S. Luca, che vn solo Sama-  
ritano frà loro subitaméte venne a Chri-  
sto, magnificando Dio con gran voce, e  
se gli buttò innanzi a i piedi, rendendo  
gli gratie di essere mōdato dalla lepra:  
il qual officio approuādo nostro Signo-  
re, e rimprouerando l'ingratitude del-  
li altri, disse, [Nōne decem mūdāt sunt?  
& nouem vbi sunt?] Soggionge l'Euāge-  
lista, che vn solo comparse a rendere  
gratie a Dio, nisi hic alienigena.

O figliuoli, Dio non permetta mai, che  
nella sanità da lui donata a questo po-  
polo, ben significato per il numero di  
diece, si troui tanta ingratitude, che  
vna minima parte di esso riferisca gra-  
tia a Dio del beneficio, e gli altri sene  
scordino, ne vengano a Dio, ma vada-  
no lungi perseverando nelle antiche vie  
sue: onde habbia causā Dio di lamentar-  
si, & marauigliarsi di loro: [Nonne de-  
cem mūdāt, & nouem vbi sunt?] Non  
ho io, direbbe Dio, sanato questo popo-  
lo tutto? non ho liberato questa Città, e  
sua Diocesi? non ho aperta la mano con  
ogni liberalità in questo beneficio? non  
sono innumerabili, per dire così, gli  
huomini, alli quali ho donato la vita,  
che ho beneficiari in questa gratia in  
mille modide come così pochi vengono  
a me? riconoscono il beneficio? e doue  
sono gli altri tutti, [& nouē vbi sunt?] O  
Signor Dio, che vedi così minutamente  
in tutti i luoghi, si che ne anco nelle vi-  
scere della terra è parte alcuna ascosa a  
glà

Luc. 17.

Mat. 23.

Mat. 23. &  
Luc. 10.

gli occhi tuoi, che vuol dire, che non vedi il luogo degli ingrati? Questi se perseverano nella loro ingratitude, non sono scritti nel libro tuo della vita.

Matt. 25. 11

Non conosci tu chi non riconosce gratamente i tuoi favori, ributti nella estrema giornata con simili parole, Nelcio vos, quelle stolte vergini della parabola Euangelica: e con le medesime scacci da te gli operarij della iniquità, che con parole sole hanno fatto professione di feruirti. Non omnis qui dicit, Domine, Domine, intrabit in regnum caelorum, sed qui facit voluntatem patris mei qui in caelis est. Dimandi Signore di Lazaro sepolto già di quattro giorni, Vbi posuistis eum? con le quali parole ciolesti in certo modo significare, che siano troppo lontani da te, e dalla favorita vista tua gli huomini inuechiati nel peccato, e nelle male vfanze, che tali ci mostra Lazaro quattriduano.

Gen. 3.

Così nel chiamare Adamo dopò il peccato gli dicesti: Adam vbi es? doue sei hora in paragone dello stato, nel quale eri innanzi al peccato.

O huomini, che non riconoscete i diuini beneficij, doue è il giudicio? doue è la gratitudine? doue è la memoria della gratia riceuuta? doue è la cura di conseruarla? doue è il desiderio di ottenere alla giornata altre maggiori gratie? doue è l'officio insegnato della medesima natura, anco alle bestie in qualche parte, di riconoscere chi gli dà la vita col pascerle? doue è il lume Christiano? doue gli officij che insegna lo Spirito Sāto, accio che facciamo frutto in tutte le opere di Dio con noi, quanto più ne i beneficij? Et noue vbi sunt? Doue è il luogo, doue è il grado, che misura dell'ira di Dio, nella quale cadono per questo peccato? doue è il luogo de i tormenti, nelli quali sarà perpetuamente castigata e punita la loro ingratitude? Certo che come è luogo lontanissimo da Dio, sarà nel più profondo dell'Inferno, e loro più d'appresso che molti altri peccatori, a quel superbo lucifero, che per nõ riconosce da Dio come doueua l'eccellēza sua, fũ scipitato dal Cielo cõ tãta ruina sua, e de gli Angeli suoi seguaci, fuor d'ogni speranza di douer mai essere riparati.

Hai ragione, ò Signor nõstro, di marauigliarti degli ingrati, e dire, vbi sunt? poiche sono così ciechi nella consideratione de i terribili giudicij che tu hai fatti in tutti i tempi contra il peccato, si graue, come è grauissimo veramēte l'ingratitude.

Vuole Dio frutto da gli huomini delle sue gratie, e frutto buono in modo tale, che il nõ darglielo alcuna volta ha grã forza di prouocarlo a spogliarci de i suoi doni, gratie, e beneficij.

Onde se noi non facciamo buon frutto nella vita e sanità che egli ci ha donata, potremmo facilmente esser anco in questo castigati.

Sentite pure le querele, e le minaccie spauentose, che fa la sua diuina Maestà sopra di ciò col suo popolo per bocca di Isai. Ha piantato (dice il profeta) il suo diletto vna vigna, e l'ha posta in luogo di molta abbondanza; l'ha circondata di siepi, ha cauato fuori i sassi, l'ha piantata, eletta, ha edificato nel suo mezzo vna torre, gli ha fabricato vn torchio, & ha aspettato che facesse vua, & ha fatto labrusche. Hora giudicate, dice Dio, ò habitatori di Gierusalem, e popolo di Iuda, frã me e la mia vigna, che cosa è, che habbia io douuto far di più al' mia vigna, e non l'habbia fatto: forse io ho aspettato che facesse vua, & ha fatto labrusche: & hora io vi mostrerò quello ch'io faccia alla mia vigna: leuarò la siepe sua, & sarà esposta alle rapine, e saccheggiamento, rouinerò i suoi muri, e sarà conculcata; la farò diuentar deserta, non sarà potata, non sarà zappata, & ascenderanno sopra essa la rouede, e le spine, e commanderò alle nuuole, che non mandino piogge sopra essa. O Milanese, hora attēdete, e ricordateui quel che vi diciamo, nè voi lo negherete che non sia così; cioè, che questo beneficio della vita e sanità donataci, non è vn solo beneficio, ma sono tanti, quanti sono gli huomini per tale gratia conseruati in vita, e quei che descenderanno da loro, & insieme quante sono le commodità, e beni spirituali e temporali, che vno con essa congiunti.

Vi diciamo dunque, e vi protestiamo, che se dopò così grande e largo benefi-

cio,

16.4.

cio, noi tutti in esso non faremo il frutto, che da noi aspetta, e ricerca Dio, con ragione habbiamo a temere di perderlo, come minacciaua Dio a quel popolo, & a guisa di quel seruo ingrato esserne anco perpetuamente castigati.

Ma se solamente il non far frutto in questa gratia può partorire, e la perdita della medesima gratia, e l'ira di Dio, & con essa molti altri castighi, e rouine; che farà di quei miseri & ingrati peccatori, che ardiranno abusare di questa sanità contra il medesimo Dio? colpa è in vero, hauendo riceuta la vita, e di nuovo spenderla inutilmente, consumarla otiosamente, viuere addormentato come prima; hauer nome di viuo, & esser morto, e sepolto nell'antiche male usanze, viuere a stampa, e non far mutatione, e per dir così, non sentir nè flagelli, nè beneficij, nè prosperità, nè auuersità, non temer la morte, nè far frutto, ò stimar la vita, sepelire in terra, consumar nè gli studij delle cose terrene quel tempo, che è dato per far acquisto di così pretiose ricchezze.

Ma quanto maggior colpa sarebbe seruirsi delle istesse diuine gratie contra il dator delle gratie; abusar de i doni di Dio in oppugnar Dio; seruirsi di questo spatio di vita in multiplicar i peccati; far sacrificio al Demonio della vita che ci ha donata Dio; impiegar l'intelletto, la memoria, la volontà, gli occhi, l'udito, la lingua, le mani nella seruitù del Demonio, nel tempo, nel quale ci ha la diuina bontà così specialmente riseruate commodità di essercitar queste potenze dell'anima, i sentimenti, i membri del corpo a suo seruigio; spendere, e consumare malamente per satiare ogni nostro disordinato appetito, le sostanze e facultà, che in pericolo così grande Dio per sua bontà ci ha conseruate, e seruirsi del beneficio di questa liberatione, a libertà di carne, a dissolutione d'ogni disciplina, & a vita sfrenata.

Questa sarebbe colpa, che auanzerebbe di gran lunga le altre: questa sarebbe in gratitudine troppo abomineuole ne gli occhi di Dio; questo sarebbe mezzo, & instrumento di tirarci adosso dalla diuina giustizia castighi seuerissimi.

O figliuoli, quanto spauento dobbiamo hauere, che nell'allegrezza della liberatione, non vi sia tra noi chi trabocchi in così profondo precipitio di rouina.

Già vedi che Dio con la pestilenza ha fatto guerra alle vanità, alle pompe, & alla superbia nostra.

Pose sin da principio in fuga, ò Milano, con quelle funeste carrette che si vedevano colme di morti, le tue superbe e pompose carrozze, si è seruito contra le altre tue vanità della rapacità de i monatti, disperdendo le collane, i coralli, i lauori d'oro, manigli, & altri profanissimi abbigliamenti: quante vesti rintagliate, e ricamate, & altre si fatte vanità ha consumato il fuoco? quante ne sono state rubate? quante per altre vie ne sono andate a male? Così pose Dio in pratica, & a vista nostra, la vedetta della sua giustizia, che essendo già contra la pompa, e superbia delle donne per Isaià al popolo hebreo predetta, e minacciata altre volte, poco auanti la peste ve ne ammonissimo cò le istesse parole di quel profeta, che sono queste: Et dixit Domi-

Isa. 3.

nus, pro eo quòd eleuatae sunt filiae Sion, & ambulauerunt extento collo, & nutibus oculorum ibant, & pedibus suis composito gradu incedebant: declaudabit Dominus verticem filiarum Sion, & Dominus crinem earum nudabit: In die illa auferet Dominus ornamentum calceamentorum, & lunulas, & torques, & monilia, & periscelidas, & nerenulas, & olfactoriola, & inaures, & anulos, & gemmas in fronte pendentes, & mutatoria, & pallioli, & linteamina, & acus, & specula, & sindones, & vittas, & theristra. Et erit pro suaui odore fetor, & pro zona funiculus, & pro crispanti crine caluitium, & pro fascia pectorali cilicium. Pulcherrimi quoque viri tui gladio cadent, & fortes tui in praelio. Et mœrebunt atque lugebunt portae eius, & desolata in terra sedebit. Sono queste le minaccie di Dio, e sono contra le disordinate pompe di questo mondo; sono tali, che per la medesima ragione habbiamo noi pur visto esseruite contra di noi così miserabilmente in questa peste.

Ma tu donna, che abusi il dono della sanità

uità

mità che hai riceuuto dalla diuina mise ricordia, doue che douresti anco con l'affetto rinunciare a quelle tue vanità, delle quali la giustitia di Dio per forza già nella pelle te ne spogliò, & haretti insieme a conuertire quella necessità in virtù, e farne frutto per l'anima tua; ho ra che sei fuori di quelli horrendi pericoli della pettilenza, ti serui della liberation riceuuta a fare in vn certo modo guerra contra Dio, con rinforzare gli sfoggi passati, e con rimettere, se pur gli hai dismetti alcuna volta nel tempo di quei spauenti, i ricami, gli habiti, gli adornaméti strani, e foggie di testa, troppo disconuenevoli alla modestia Christiana, e lontane affatto da quello ornato di tante matrone, che tanto riluce nõ sol di fuori, ma di dentro ne gli habiti virtuosi dell'anima; e che mirabilmente è ricco ne gli occhi di Dio, e che gli Apostoli santi Pietro e Paolo da te ricercano; e che ti viene insegnato, e ricordato dal Beatissimo Ambrosio padre e maestro tuo.

E non ti bastando di sprezzare i ricordi, e le regole così efficaci e sante del uelare il capo, vai non solamente per le strade, e tal volta nella Chiesa con la testa poco ò niente coperta, anzi vanamente ornata; ma sei ritornata all'uso di quella diabolica inuentione di carrozze da ogni lato aperte, dentro le quali spesso volte ti rapresenti anco sola, & fai di te pericoloso e pernicioso spettacolo a i giouani dissoluti; perche mentre così alla scoperta, & in vista di tutti te ne vai otiosamente vagando per le contrade, serui al demonio come per rete e laccio a prender le anime, come per esca di vani pensieri, e disordinati desiderij, e finalmente come instrumento di perdizione, rouina e morte eterna di tanti, che non fanno resistere a gli assalti che riceuono dall'inimico i simil vista. In oltre tu metti a pericolo, e l'anima, e l'honor tuo, di tuo marito, e di tutta casa tua: imperoche l'honor delle donne è sì facile a macchiarsi, che spesso volte senza colpa anco, ò per vna picciola negligenza, resta perpetuamente con tal macchia, che tal'ora non si può così facilmente leuare. Lasciamo hora di dire

le rouine manifeste, nelle quali può per mettere Dio che incorri tu, & altri per causa tua: come già si legge di Dina figliuola di Giacob; la quale per non hauer cura di se medesima, ma per lasciarsi guidare dalla curiosità a vscir fuor di casa, per veder vanamente le donne forestiere della Città di Sichem, restò violata: onde fù cagion di quella strage sanguinolenta, che fecero i suoi fratelli, i quali ammazzarono tutti quei di Sichem.

Ma tu Donna, con il tuo vagare, e con le tue curiosità, e vanità, se non cadi, fai in ogni modo alle volte cader molti altri: & alcuna volta tu sei cagione di risse, questioni, ferite, e morte d'huomini; ma molto più spesso di morte di molte anime, per il peccato che per colpa tua si commette.

O figliuole mie dilette in Christo (parlo hora a tutte insieme) sarà giamai possibile, che e dalla passata pettilenza, e dalla sanità che hauemo per beneficio di Dio recuperata, non cauiamo al meno questo frutto, di moderare e regolare conforme alla disciplina christiana tante vostre foggie di capo, tanti ricami e ritagli de uelimenti, tante varietà d'habiti, tanti adornamenti, tante pompe, e tante, e così luntuose carrozze, indegne veramente di modestia & honestà Christiana.

Quando impetreremo noi hormai da voi questa consolatione nell'ardentissimo desiderio che hauemo della salute vostra? nè quelle funeste carette piene già di morti e viui moribondi, non hanno bastato a bandire la memoria di queste vostre pompose carrozze; ne meno gli itracci appetitati vi hanno fatto venire a fastidio le vane acconciature di testa; se ne anco la voce di Dio così efficace come fu la peste, ne pure il beneficio della sanità, ha sin hora hauuto forza ne i cuori vostri, per emendare vno abuso sì pernicioso, come veramente è questo di tanti sfoggiamenti, e di spese, e pompe smisurate. Che potrete voi rispondere giamai al padre e protettor vostro Ambrosio santo nel giorno del giuditio auanti al tribunal di Dio, quãdo in quei libri vi sarà lette le vscite vostre in ciò tanto differenti dalla modestia,

deffia, e verecondia, e virtù fante, le quali cò l'effempio della beatiffima vergine Madre di Dio vi insegnò, e vi raccomandò mandò sì strettamente ne i suoi libri. Temiamo certo, che non vorrà egli conoscere alcune di voi per donne di Milano, della qual Città egli particolarmente è protettore: e molto meno haura alcuna fra il numero di quele, che chiamò seffo diuoto; poiche le vedrà che hauranno così facilmete abbandonato la simplicità, l'antica diuotione, e l'altre buone vfanze delle donne antiche di questa Città, e che faranno declinate tato, e scostatefi così lugi da quei santissimi istituti. Noi certo, si come ci còfidiamo somamente fratutti i nostri figliuoli spirituali, nella pietà grande che vedemo in molte di voi, e facemo in tutti i nostri bisogni spirituali gran fondamento sopra le vostre orationi, e le desideriamo continuamente: così vi preghiamo tutte nel Signore a consolarci in questa parte, che vediamo hormai lasciate affatto da banda i sfoggiamenti e le pompe, le vfanze tanto differenti della modestia e grauità delle donne e matrone antiche di Milano.

E officio di voi tutte, per bene e salute vostra effequire hormai questo, a che così efficacemente vi essortiamo.

Atrendete a questa cura tutte; ma le più principali, le più nobili, e di maggiore autorità, debbono farlo cò tanto maggior caldezza, quanto che non solo gioueranno a se stesse; ma con l'effempio loro eccitaranno a fare il medesimo l'altre inferiori di grado.

Sarà officio delle più fante in questa occasione, spèdersi, & impiegarsi tutte prontamente per aiutar l'altre; le pregheranno a far questo cò ogni affetto, le ammiranno, e doue sia bisogno, con officij di carità Christiana riprenderanno le non pronte a così salutare effecutione; ma sopra tutto non vogliano lor comportare in quelle che sono sotto la sua cura, cosa alcuna contraria alle regole della modestia Christiana, & a ricordar questo nostro memoriale; & a far questo cò ogni efficacia possibile l'effortamo, e pregamo, per vn buon desiderio che hano dell'honor di Dio, accio-

Pars III.

che, e la peste con la quale Iddio benedetto prima ci ha flagellati, & il beneficio poi che ci ha fatto della liberatione partorisca a Milano questo veramente desiderabil frutto.

Ma che diremo hormai di quegli huomini, che abusano in tanti modi la gratia della sanità contra a Dio istesso che gliel'ha donata? parleremo a còntoro di quella istessa maniera, come già parlò il padre nostro santo Ambrosio; O figliuoli, dice egli, quello è il pagamento che date a Dio delle sue gratie? questa e la ricognitione de suoi beneficij? così trionferà il Demonio inimico della salute vostra, nelle vittorie che Dio vi ha donate? goderà egli nelle ricchezze che la bontà d'Iddio vi ha conseruate? inalzerà egli trofei a ingiuria e dishonor di Dio, delle spoglie che hauete da sua Diuina Maestà riceuute? amaro absentio e fele è questo, nel quale abeuera te il Signor vostro nella sete e desiderio che ha della vostra còuerfione, e salute. Che fate, che fate, figliuoli? non hauete voi forsi a memoria i lamenti, le quele, i terribili giudicij, che alcuna volta ha fatto Iddio còtra così fatte ingrattitudini? Questa veramete è la quele, la quale come di cosa molto iportate, Mosè da parte di Dio faceua col popolo Giudeo al quale rimpueraua l'ingrattitudine sua, e ringratiaua Iddio de i beneficij riceuuti; cò sì nobile & illustre principio: [Audite celi, auribus percipe terra verba oris mei.] Dipoi si volta a riprenderlo così acerbamente. [Peccauerunt ei, & filij eius in sordibus: generatio praua, atque peruersa. Hæcine reddis Domino, popule stulte, & insipiens?] & come da vna banda annouera molti beneficij, così dall'altra racconta, & effagera l'ingrattitudine di ql popolo sconoscente. [Incrassatus est, (dice egli,) dilectus & recalcitrauit: incrassatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem suum, & recessit à Deo salutaris suo,] e quel che segue. Il che non mira ad altro, che a mostrare, e riprendere, la dimenticanza de i beneficii riceuuti. Ondè poi gli racconta, protesta, e minaccia i castighi, che perciò gli farèbbono venuti addosso dalla mano di Dio.

C

Vdi-

Vdite che parole infocate sono di Mosè santissimo contra quel popolo ingrato, & scordato delle gratie diuine. [ Vidit Dominus, & ad iracundiam incitatus est; quia prouocauerunt eum filij sui & filie; & ait, abscondam faciem meam ab eis, & considerabo nouissima eorum: generatio n. peruersa est, & infideles filij. Ipsi me prouocauerunt in eo, quia non erat Deus, & irritauerunt in vanitatibus suis & ego prouocabo eos in eo, quod non est populus. ] Così poiche gli ha mostrato le cause, per le quali Iddio si adira con popoli, seguita a minacciarle le calamità, & il cumulo d'ogni rouina, [ Congregabo (dice egli,) super eos mala, & sagittas meas cōplebo in eis. Cōsumentur fame, & deuorabunt eos aues morsu amarissimo: dētes bestiarū immitā in eos cū furore trahentiū super terram, atq; serpentiū foris vastabit eos gladius. ] Che più? la somma della rouina è, che resterebbe estinta ogni memoria di gente così ingrata, e senza cuore. [ Et dixi vbi nam sunt? cessare faciam ex hominibus memoriam eorum. ]

Cap. 3.

A proposito, nostro vogliamo anco per far frutto in voi, dirui la vision misteriosa di Ezechiel santo profeta: il quale in spirito cōdotto nella Città di Gierusalē a veder l'abominazioni che si commetteuano cōtra la Maestà di Dio, prima vide l'idolo di Baal, e gli disse Dio, vedi tu quello, che fanno? Gradi abominazioni sono, che quella casa d'Israel fa qui peche io abādoni il mio santuario; ma voltati di nuouo, e ne vedea i maggiori. L'introdusse all'hora nella porta dell'atrio, e gli fece rōpere il muro, & intrar p vn'altro vscio, dicēdogli, [ ingredi, & vide abominaciones pessimas, quas isti faciūt hic: eos intrato vidde fertāra vecchi cō Iezonia, i quali icēsauano gl'idoli. ilche visto che hebbe, disse gli di nuouo Dio, che ancora si riuoltasse, che vedrebbe abominazioni maggiori. Introdotto p la porta del tēpio che riguardaua all'aquione, vide dōne che stauano a piangere l'Adoni de: dopò questa vista, gli disse, che vedrebbe abominazioni molto maggiori. Onde introdotto nell'atrio interior del tēpio, vide quei vinticinque homini, che haueuano voltato le spalle al tēpio, e la

faccia ad oriente, & adorauano il sole? Non vi pare d' figliuoli, che in vn certo modo aguisa di questi siano tutti quelli, che voltate le spalle a Dio, si daranno a godere il mōdo, a triōfare nelle ricchezze, a sentir godimenti nella prosperità di questa sanità, & a fruir la luce di questa vita temporale, di maniera che abusarāno questa gratia, che singularmēte gli è data dalla mano di Dio, a offesa di sua diuina Maestà.

Si sdegno Iddio ragioneuolmente cō ql popolo. Onde per cōclusione disse ad Ezechiel quelle parole: [ Certē vidisti fili hominis: nūquid leue est hoc domui Iuda, vt facerēt abominaciones istas, quas fecerunt hic; quia replentes terrā iniquitate, conuersi sunt ad irritandum me? & ecce applicant ramū ad nares suas, ergo & ego faciam in furore; non parcer oculus meus. ] Onde poi permise, che ne seguisse a quel popolo così calamitosa strage, e rouina di Gierusalē come pur la riuellò nel medesimo tēpo a quel profeta, che così chiaramēte la descrive, e minaccia. Quanta ragione haurebbe Dio di rimprouerarci e castigar l'ingratitude nostra, e spogliarci all'improviso di questa sanità, che per sua misericordia habbiamo riceuuta, se ingrata mente ci portaremo: anzi haurebbe cagione di far cō noi come già fece col popolo d'Israel: e per maggior edificacion vostra, vedete come racconta il medesimo Ezechiel sotto figura d'vna donna fornicaria la cosa tutta, che seguì in quel popolo. [ Et habens fiduciam in fortitudine tua, fornicata es in nomine tuo, & exposuisti fornicationem tuam omni transeunti, vt eius fieres. Et sumens de vestimentis tuis fecisti tibi excelsa hinc inde cōfura, & fornicata es super eis, sicut nō est factū, nec futurū est. Et tulisti vasa decoris tui, de auro meo, & argēto meo, q̄ dedi tibi, & fecisti tibi imagines masculinas & fornicata es in eis. Et sumpisti vestimēta tua multicoloria & operuisti illas, & oleum m.ū & thymiana meū posuisti corā eis: & panē meū, quē dedi tibi, similia, & oleū, & mel, quibus enutriui te, posuisti in cōspectu eorū in odorē suauitatis. Et factū est, ait Dominus Deus, & tulisti filios tuos, & filias tuas, quas generasti mihi, &

Ezech. 16.



& immolasti eis ad deuorandum. Nunquid parua est fornicatio tua? Immolasti filios meos, & dedisti illos consecrās eis. Et post oēs abominationes tuas, & fornicationes, non es recordata dierum adolescentiæ tuæ, quando eras nuda, & cōfusione plena, conculcata in sanguine tuo. Et accidit post omnē malitiā tuam (Vē vē tibi, ait Dominus Deus) edificasti tibi lupanar, & fecisti tibi prostibulū in cūctis plateis. Ad omne caput vię edificasti signum prostitutionis tuæ, & abominabile fecisti decorē tuū, Et diuisti pedes tuos transeunti, & multiplicasti fornicationes tuas. Et fornicata es cum filijs Aegypti vicinis tuis magnarū carnū, & multiplicasti fornicationē tuā ad irritandū me. Ecce ego extendā manum meā super te, & auferā iustificationē tuā. Et dabo te in animas odientiū te filiarū Palæstinarū, quę erubescunt in via tua scelerata. Et fornicata es in filijs Assyriorū, eo quod nec est sacris expleta. Et post quę fornicata es, nec sic es satiata; & multiplicasti fornicationē tuā in terra Chanaan cū Chaldeis; & nec sic satiata es. In quo mudabo cor tuū, ait dominus Deus, cum facias omnia hęc opera mulieris meretricis & procacis? Quia fabricasti lupanar tuum in capite omnis vię, & excelsum tuum fecisti in omni platea. Nec facta es quasi meretrix fastidio augens pretium, sed quasi mulier adultera, quę super virum suum inducit alienos.

Omnibus meretricibus dantur mercedes; tu autem dedisti mercedes cūctis amatoribus tuis, & dona donabas eis vt intrarent ad te vndique ad fornicandum tecum: factumque est in te contra consuetudinem mulierum in fornicationibus tuis, & post te non erit fornicatio. In eo enim quod dedisti mercedes, & mercedes non accepisti, factum est in te contrarium. Propterea meretrix audi verbum Domini. Hęc dicit dominus Deus: Quia esusum est es tuum, & reuelata est ignominia tua in fornicationibus tuis sup amatores tuos, & super idola abominationum tuarum in sanguine filiorum tuorum quos dedisti eis: Ecce ego congregabo omnes amatores tuos, quibus commista es, & om-

nes quos dilexisti, cūm vniuersis quos oderas: Et congregabo eos super te vndique, & nudabo ignominiam tuam coram eis. Et videbunt omnem turpitudinem tuam, & iudicabo te iudicijs adulerarum, & effudentium sanguinem. Et dabo te in sanguinem furoris, & zeli, & dabo te in manus eorum. Et destruent lupanar tuum, & demolientur prostibulum tuum, & denudabunt te vestimentis tuis, & auferent vasa decoris tui: Et derelinquent te nudam, plenamque ignominia, & adducent super te multitudinē & lapidabunt te lapidibus, & trucidabunt te gladijs suis. Et comburent domos tuas igni, & facient in te iudicia in oculis mulierum plurimarum, & desines fornicari, & mercedes vltra non dabis.]

Ha mostrato il profeta con la figura di questa donna lo stato di quel popolo Hebreo, il quale hauendo riceuuto da Dio tanti beneficij, si espose com'una donna fornicaria a tante brutture, onde poi ne fū così miseramente castigato.

Hora odi tu, ò Città di Milano, Guardati di gloriarti superbamente nella sanità c' hora godi, in questa tua bellezza, della quale sei riuestito di nuouo solamente per beneficio di Dio.

Non abusar più di questi tuoi vestimenti, & ornamenti, nè libertà, nè sanità contra Dio.

Se sei riuestita d'oro e d'argento, di drappi, di mercantie: guardati di non farnē sacrificio al Demonio, & al mondo, e di seruitene a offesa di Dio: per la cui bontà se hai recuperata la tua pristina bellezza, non hai tu a prostituirti vergognosamente, come quella fornicaria Donna, in tutti i cantoni, a dar spasso & piacere di te con le tue corruttele, e dissolutioni; onde poi habbia sua diuina Maestà di nuouo a ripigliare in mano l'armi dell'ira sua per castigarti, di maniera tale, ch'il mondo ti hauesse a veder anco nuda, confusa, e spogliata della tua bellezza, c'hai recuperata; finalmente riuoltati contra di te, come fornicaria, tutti gli adulteri, e gli amatori, per li quali fossi

stata defuata da gli officij di vera, e san-  
ta gratitudine.

Questo è veramente il giudicio: e l'e-  
sterminio, che per ezechiel profeta Id-  
dio minaccia contra quella ingrata, e  
fornicaria donna: come faresti tu, Mila-  
no, se da qui in poi nelle tue mercantie  
mescolasti contratti e guadagni illeciti,  
se facesti cambi, che non fossero verame-  
te reali, se i commercij che hai, ti seruis-  
sero a negotij ingiusti; se vstasti falsità,  
bugie, spergiuri nelle tue mercantie; e  
se nelle tue botteghe fossero dissolutioni,  
s'vdiffero parole sporche; se ne i tri-  
bunali tuoi vi si mescolasse auaritia, in-  
giustitia, rapina, oppressione de poveri,  
e pupilli, e vedouè; se nelle tue case segui-  
tassero i giuochi, mali ridotti, e pratti-  
che dissolute; se ne i tuoi cittadini vi sa-  
ranno odij, biassemme, murmurazioni, e  
detrattioni; se di nuouo torneranno a  
rimetterfi quei sfoggiamenti di vestii,  
quei vani adobbamenti, quelli eccessi  
di pompe, quei spettacoli profani, da i  
quali hauemo quasi visibilmente vedu-  
to, che è venuta la calamità della peste.  
Se in somma, Milano, questa sanità e li-  
beratione ti seruirà a preuaricare nella  
obediencia de i diuini commandamenti  
e la conuertirai a opere di Satanasso, e  
dissolutioni di mondo, hai veramente  
da temere di quel che da noi è stato det-  
to, e si dice di nuouo, e vi si ricordi, che  
questo è a punto quell'istesso, che anco-  
per Osea profeta sotto figura di Don-  
na adultera si lamenta Dio di quel popo-  
lo Hebreo, che hauesse conuertito l'oro  
e l'argento che gli haueua dato, a fabri-  
che d'Idoli, & a profanità, onde poi si  
vedono i castighi molti, che per ciò gli  
era per dare.

Ma che accade che siamo più lunghi a  
cercare esempi e testimonij dell'ira di  
Dio contra gl'ingrati basta ci dourà ba-  
stare la parabola Euagelica della vigna  
e la quale nostro Signore Gjesù Chri-  
sto di sua bocca ce ne dà certissimo te-  
stimonio.

Hauuano quegli i grati coltiuatori del-  
la vigna, in luogo di dar tutto al Padre  
di famiglia trattati malamente non so-  
lo i serui, ma vltimamente il figliuolo  
proprio del Padrone.

Onde Christo nostro Signore disse Ie-  
ro, che pensate voi, e' habbia a far il pa-  
dre di famiglia padron di questa vigna,  
quando verrà egli in persona? rispose-  
ro: [Malos male perdet, & vineam suam  
locabit alijs agricolis, qui reddant ei  
fructum temporibus suis;] alle quali pa-  
role ne soggiunse nostro Signore espli-  
cando la parabola, alcune altre del ter-  
ribile castigo c' haurebbe il popolo  
Giudeo di si fatta ingratitude. [Dico  
vobis, quia auferetur à vobis regnū Dei,  
& dabitur genti facienti fructus eius. Pa-  
role veramente degne di essere perpe-  
tuamente impresse nel cuore, e nella me-  
moria all'huomo, specialmente quando  
riceue qualche gratia ò beneficio dalle  
bontà di Dio.

E sieno a te Milano, per vn ricordo e me-  
moriale, acciò che ti mostri grato del  
beneficio riceuuto, e da questa gratitu-  
dine ne caui frutto salutare.

### C A P. III.

**H**ORA à tempo, che più in par-  
ticolare vediamo alcuni, i quali  
douemo a Dio per gratitudine di que-  
sto beneficio che ci ha fatto.

La prima cura nostra dunque sarà di do-  
nare a Dio il cor nostro tutto grato, e  
tutto acceso d'amor diuino, nel conosco-  
re, e considerare la gran carità, con la  
quale ha sua Diuina Maestà fatto così  
singolare beneficio a noi, che ne eraua-  
mo così poco meriteuoli.

Da questo principio, come da vn fonte  
dourano vscire abundanti riuui di tutti  
gli altra officij di gratitudine.

Risulterà di qui Christiana allegrez-  
za nel godimento di questa gratia:  
di qui risusciterà humiltà, e resigna-  
tione in Dio, nel riconosocere inte-  
riormente, che questo beneficio ci è  
venuto intieramente da sua diuina  
Maestà: di qui auerrà, che in recogni-  
tione della gratia riceuuta, e testimo-  
nio perpetuo di gratitudine, con tut-  
t'il cuore, e con lingua lodaremo  
Dio, lo ringratiaremo, lo benedire-  
mo, raccontaremo il beneficio a figli-  
uoli, lo predicaremo a gli altri, ce ne cō  
gratuleremo cō chi ne ha partecipato, es-  
lor-